

LUCIO COCO

NON SMETTERE MAI DI CERCARE

*Percorsi di crescita personale
attraverso le Scritture*

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Premessa

Where is the wisdom we have lost in knowledge?

(T.S. Eliot)

«Dov'è la sapienza che abbiamo perso con la conoscenza?», si chiede Eliot nei *Cori della Rocca*. Oggi si parla spesso di società conoscitiva, si pone l'appello sulle conoscenze e si bada poco alla sapienza. Si può sapere tanto e non necessariamente essere sapienti. La sapienza non è tra i fini della nostra epoca dove l'attenzione è rivolta ai risultati in termini di successo e insuccesso piuttosto che sul processo, sul modo, sul come. Tutte qualità a cui guarda il sapiente. Ecco perché nelle pagine che seguono si propongono delle riflessioni, ancorate alle Sacre Scritture, che sono orientate su aspetti della vita in cui siamo chiamati a decidere, a scegliere, a prendere una posizione, e richiamano situazioni nelle quali dobbiamo fare appello non tanto al nostro bagaglio culturale ma alla nostra formazione e al nostro grado di maturazione.

La contemporaneità non ci educa a questo e a questo tanto meno educa i giovani. Le situazioni delle Sacre Scritture che si riprendono ci riportano dentro questioni e quesiti che pongono al centro dell'attenzione la domanda su di sé, l'interrogazione sulla propria vita, la ricerca di un senso. Esse fanno della contraddizione l'occasione per riflettere. Pongono l'uomo nel mezzo di un conflitto che non si può risolvere solo sulla base dei saperi, ma facendo appello a quella sapienza che ispira l'azione giusta, che indica la via da percorrere e che insegna a non smettere mai di cercare.

Non si tratta perciò di formulare risposte ma piuttosto di un interrogare e di un interrogarsi sulla strada da prendere, sul cammino da fare, anche se ci sembra che sappiamo già camminare. Questa è la legge della vita dello spirito: la certezza deve essere sempre messa in crisi, la posizione di sicurezza deve essere sempre abbandonata, la casa deve essere sempre riedificata quasi non ci fosse permesso abitare una casa. A questa sapienza ci riportano molte pagine della Bibbia. Il credente e il cristiano è chi più di tutti si addossa questo compito di ricominciare ogni volta. La verità di Cristo deve essere sempre rivelata per essere assunta...

Vorrei inoltre fare un accenno all'ordine con cui vengono presentate le riflessioni che seguono. Esse non sono raggruppate per generi o per temi ma ho preferito seguire la numerazione progressiva dei capitoli e dei versetti dei libri della Bibbia sui quali si è concentrato il mio interesse. Nella scelta infatti non c'è nulla di sistematico. Piuttosto mi sono lasciato guidare da ciò che queste letture muovevano dentro di me, dagli stimoli che suscitavano alcune pagine che più di altre si imponevano alla mia attenzione per scoprire, in seguito, che non si trattava solo di un fatto esteriore ma di un incontro, nel senso che la direzione dal libro a me si incrociava con quella che da me andava al libro. Come se la mia intenzione venisse confermata dalla lettura e reciprocamente la lettura fosse avvalorata dalla mia intenzione e in questa intersezione si formasse il grado di verità non solo di quello che leggevo ma anche di me stesso.

Attraverso la mediazione e la meditazione (le due parole hanno in comune la stessa etimologia del latino *medius* col significato di «mettere al centro») delle Scritture si viene così a realizzare un'esperienza capitale che, riuscendo a toccare le corde più profonde e intime del nostro animo, si fa scoprimento di sé nell'apertura al vero che esse sollecitano dentro

di noi. Del resto a una circostanza simile, in cui costantemente si fa il confronto con il livello di verità raggiunto, ci indirizza tanta letteratura spirituale dedicata alla pratica della lettura. Gregorio Magno per indicare questo nesso paragona il testo sacro a uno specchio nel quale il nostro aspetto interiore possa riflettersi e rivelarsi¹, riconoscendo a esso una centralità per mezzo della quale il libro è capace di entrare in contatto con il nostro vissuto in una relazione che, mediante i testi letti, si fa ascolto di sé e decifrazione della realtà.

Ed è lungo un simile percorso di approfondimento e di crescita che sono disposte e orientate anche le pagine che seguono, le quali fanno della domanda di autenticità e di senso, implicita nel confronto con le Scritture, un'occasione alla quale non è possibile sottrarsi per non mancare a quell'ideale di sapienza, che attraversa e anima ogni nostra ricerca, e per tenere alto il grado di attenzione al vero che parla dentro di noi, alla nostra capacità di dargli ascolto, di riconoscerlo ed eleggerlo a guida nei sentieri spesso accidentati e sicuramente non facili della vita.

¹GREGORIO MAGNO, *Moralia* 1,36: PL 75,553.

Vie

*Il Signore veglia sul cammino dei giusti
mentre la via dei malvagi va in rovina.*

(Salmo 1,6)

Mi è sempre sembrato importante che all'inizio del libro dei Salmi il lettore fosse posto davanti a un bivio e invitato a scegliere tra due strade possibili: la via degli empi e il cammino dei giusti. La segnaletica è chiara fin dal principio: o fare la strada di Dio, osservando le sue leggi e i suoi comandamenti, oppure preferire il male e così definitivamente smarrirsi.

La Vulgata ha voluto precisare e differenziare queste diverse piste in due alternativi itinerari umani. Infatti nel Salmo 1 si distingue tra *via iustorum* e *iter impiorum*, come se questi percorsi anche linguisticamente fossero diversi. I giusti infatti percorrono un cammino, fanno un tragitto, la loro strada ha un senso; gli empi invece sono impegnati in un andare (*iter* deriva da *eo*), sono indifferenti alle tappe intermedie, consumano inutilmente metri e chilometri, i loro spostamenti sono perciò simili a un vagare che non conosce progressione e costruzione ma vive solo di momenti e si alimenta del superfluo.

La strada del giusto si orienta sulle cose necessarie e al limite tende verso quell'unico necessario che è Dio. L'andare senza meta dell'empio ci mostra invece che egli si nutre dell'inutile, di ciò che non serve e non è essenziale. È questa la «via dei peccatori» (v. 1), può affermare con certezza il salmista, mettendo in relazione la condizione dell'erranza con il peccato e collegando a esso quella ricerca di tutto ciò che non è necessario che segna così negativamente l'itinerario

dell'empio. Ed è significativa per il lettore di oggi anche un'altra osservazione che si può ricavare da questa distinzione. Infatti nella misura in cui sembra di poter fare a meno dell'essenziale a vantaggio di ciò che non serve, la modernità stessa è protagonista di una uguale empietà. Se il peccato infatti è la ricerca di tutto ciò che non è necessario, la nostra civiltà ha imboccato una via simile a quella dei malvagi descritta nel primo salmo perché anch'essa si nutre di un identico superfluo risultando così, pure se non è disposta ad ammetterlo o non sa più riconoscerlo, irrimediabilmente indirizzata sulla via del peccato.